

# SPAM! Autunno 2010

serate del 12 e 14 novembre 2010

di SIMONA CAPPELLINI

Si respira un mood eclettico a Spam, in questa rassegna autunnale, dall'ironia intelligente di **Silvia Gribaudi** - una vera rivelazione - alle provocazioni accattivanti del Teatro Sotterraneo, partendo sempre dal corpo, inevitabile protagonista, e dall'analisi disillusa dei nostri tempi, dove l'unica cosa che rimane è il non prendersi sul serio.

E' un corpo che non obbedisce, quello di **Silvia Alfei**, che si ribella, si libera e si scioglie, in un susseguirsi di linee che trovano equilibrio e caduta, armonia e perdita, a sottolineare la costante condizione mutevole nella costrizione dello spazio che opprime e si oppone, come una presenza nettamente visibile. L'energia si sprigiona allora nel video, che ne scompone il DNA in atmosfere oniriche, per andare poi a spostarsi su un corpo ancora una volta senza resa, in eterno rinnovamento.

*Questo non è un paesaggio, è una forma di sopravvivenza..* è la frase forse più incisiva di **Dario La Stella** che riassume gli stati possibili - e impossibili - del vivere quotidiano. 12 Paesaggi che denunciano, svelano, sottolineano, spiazzano, per ricordarci senza mezzi termini che siamo tutti complici della costante incertezza del nostro tempo, della non consapevolezza o della nostra parziale (voluta?) cecità. Ma è sicuramente il **Teatro Sotterraneo** a scompaginare la scena, con una comicità solo apparentemente fine a se stessa. Si ride, molto, si sta al gioco, si segue il ritmo perfettamente scandito da un orologio, senza renderci conto se non forse alla fine, che la vera beffa siamo noi stessi, spettatori irrisolti e compiaciuti dei nostri goffi comportamenti e delle nostre ineluttabili incongruenze. E allora non ci resta che cadere nella trappola e ridere, ma è un riso che, man mano che lo spettacolo va avanti, diventa sempre più uno sfogo, più simile all'irruenza di un pianto che al vero divertimento, finché ci sentiamo liberati, svuotati e ciò che resta, soprattutto il giorno dopo, è solo un retrogusto amaro.